

# CENNI SULL'ATTIVITÀ DEI CAPPELLANI DELLE CARCERI DI REGGIO CALABRIA, GERACE E PALMI TRA IL 1875 E IL 1892

Letterio Festa

Fin dalle sue primissime origini, il Cristianesimo ha preso a cuore la cura verso i carcerati. Cristo stesso aveva insegnato: «Ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 34-36), identificando sé stesso nelle persone dei detenuti per cui, la missione di visitare i carcerati fu ritenuta, fin dagli inizi della Storia ecclesiastica, come una delle sette opere di misericordia corporale. Le primissime testimonianze dell'attenzione della Chiesa per la difficile realtà delle carceri le troviamo già nei più antichi ed importanti testi sacri della Comunità cristiana (Cfr. At 16, 34-36; 1 Cor 16, 1) e negli Atti dei Martiri dove si parla dell'eroica carità dei fedeli pronti anche ad esporsi a gravi pericoli pur di portare il loro soccorso ai fratelli prigionieri<sup>1</sup>.

In seguito, dopo la fine delle persecuzioni, le stesse leggi degli Imperatori in materia si ispirarono ai principi già sanciti nei testi del Diritto ecclesiastico e nei canoni dei Concili. Ad esempio, il Concilio di Nicea dell'anno 325 aveva istituito i «procuratori dei poveri detenuti»<sup>2</sup> mentre, in epoca medioevale, gli Statuti comunali di Genova e Milano, ad esempio, prevedevano specifici «protettori ed avvocati» preposti alla difesa e al soccorso dei carcerati<sup>3</sup>.

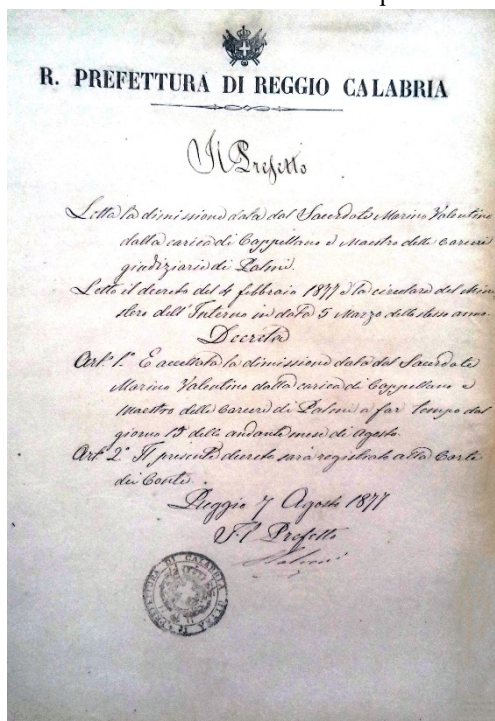
Nel XV secolo, papa Innocenzo VIII fondò a Roma la prima Compagnia della Misericordia di San Giovanni Decollato, con il pio scopo, in modo particolare, di assistere i condannati a morte<sup>4</sup>.

Nel 1519, invece, il cardinale Giovanni De' Medici, in seguito papa con il nome di Leone X, fondò l'Arciconfraternita della Carità, cui venne affidato il buon governo delle Carceri romane mentre, nel 1708, Clemente XI fondò nell'Urbe l'Ospedale di San Michele per la cura dei detenuti<sup>5</sup>.

Ad ogni modo, la più significativa presenza della Chiesa nelle Carceri è costituita dai cappellani, le religiose e i volontari che hanno da secoli operato a fianco dei carcerati.

## I CAPPELLANI DELLE CARCERI IN EPOCA POST-UNITARIA

Una volta ultimato il processo che portò all'Unità d'Italia, si rese necessario, tra gli altri provvedimenti, anche quello di realizzare una più moderna organizzazione delle Carceri, soprattutto alla luce delle nuove scuole di pensiero



ASRC, Decreto prefettizio per le dimissioni di don Valentino Marino, cappellano del carcere di Palmi (1877)

che, a tal proposito, si andavano diffondendo in tutta Europa. Per tale motivo, tra il 1860 e il 1862, si formarono specifiche leggi e Regolamenti per l'amministrazione delle Carceri del nuovo Regno d'Italia che precisarono anche il ruolo dei cappellani all'interno degli stessi Istituti di pena<sup>6</sup>. Alla luce dei principi stabiliti in questi provvedimenti legislativi, per tutto il periodo oggetto di questo nostro studio, l'assistenza spirituale nelle Carceri fu assicurata, specie nel nostro Territorio, quasi esclusivamente dall'opera dei cappellani, coadiuvati dalle Suore della Carità, dalle Confraternite e dalle Dame della Carità di San Vincenzo de' Paoli<sup>7</sup>.

Possiamo, quindi, concludere con uno studioso contemporaneo:

«Nello Stato liberale, nonostante l'orientamento separatista e anticlericale del tempo, si rafforzò l'uso disciplinare della religione in carcere. Al cappellano si affidò il ruolo di rappresentante di una religione intesa al servizio dello Stato e finalizzata alla rieducazione, al controllo e all'attenuazione delle tendenze antisociali dei detenuti ed utile strumento al miglioramento del loro carattere e della loro moralità. Tuttavia la Chiesa cattolica non subì passivamente tale situazione ma da essa seppe trarre un proprio vantaggio: sfruttò tale situazione per permeare dello spirito cristiano le strutture pubbliche statali, proprio dal loro interno»<sup>8</sup>.

## DATI GENERALI SULLE CARCERI GIUDIZIARIE IN ETÀ LIBERALE

Per meglio comprendere il contesto in cui i nostri protagonisti hanno vissuto ed operato, ci sembra utile riportare alcuni dati generali essenziali.

Ad Unità d'Italia ormai sostanzialmente completata (anno 1871), esistevano nel giovane Regno 1757 Istituti di pena con una popolazione media di 64284 detenuti tra uomini e donne, minorenni e maggiorenni<sup>9</sup>. In questi Istituti operavano 269 cappellani<sup>10</sup>.

I detenuti originari delle Province dell'antico Regno napoletano erano i più numerosi rispetto a quelli provenienti dal resto d'Italia, per un totale di 16739 uomini e 1249 donne<sup>11</sup>. La maggior parte dei carcerati proveniva da contesti rurali<sup>12</sup>, con un'età media tra i 26 e i 30 anni<sup>13</sup>, perlopiù celibi o vedovi senza prole<sup>14</sup>, di professione agricoltori, garzoni o agenti di campagna<sup>15</sup> ma, in larga misura, nullatenenti<sup>16</sup>, analfabeti<sup>17</sup> e già segnati da una cattiva condotta precedentemente tenuta<sup>18</sup>. I reati erano stati commessi per la maggior parte contro le persone<sup>19</sup> e la causa principale era data dalla cupidità<sup>20</sup>. Per tali colpe furono in maggioranza condannati alla reclusione (in media tra gli 8 e i 10 anni)<sup>21</sup> e ai lavori forzati a tempo<sup>22</sup>.

Nello specifico, le persone detenute alla data del 1 gennaio 1871 erano 1270 uomini e 91 donne nella Provincia di Catanzaro<sup>23</sup>, 1259 uomini e 137 donne in quella di Cosenza<sup>24</sup> e, infine, 1026 uomini e 73 donne in quella di Reggio Calabria<sup>25</sup>. In favore di questi carcerati operavano nelle Carceri giudiziarie della Provincia di Catanzaro 2 cappellani (nelle Carceri di Catanzaro e Monteleone mentre mancava quello di Nicastro)<sup>26</sup>; 6 nella Provincia di Cosenza (3 nel Capoluogo e uno nelle Carceri di Castrovillari, Paola, Rossano e Rogliano)<sup>27</sup> e, infine, 3 nella Provincia di Reggio Calabria (a Reggio, Gerace e Palmi)<sup>28</sup>.

#### I CAPPELLANI DEL CARCERE DI GERACE

Quindi, nonostante il diffuso anticlericalismo e le visibili tensioni con il mondo ecclesiastico cattolico, lo Stato liberale non mancò di prestare una certa attenzione verso i cappellani delle Carceri e la loro importante attività. Ad esempio, una lettera del Regio Ministero dell'Interno, datata 27 agosto 1875 e indirizzata al prefetto di Reggio Calabria, Francesco De Feo, chiedeva informazioni circa il sacerdote Ricupero Simone, cappellano del Carcere di Gerace, definito come «dotato di poca istruzione letteraria, con poca attitudine alle funzioni di maestro» e, infine, capace di «lasciarsi talvolta prendere dal vino», per cui, in conclusione, non in possesso di sufficiente «stima pubblica»<sup>29</sup> per continuare ad esercitare il suo delicato incarico. Riscontrato l'effettivo fondamento di tali asserzioni, il Ricupero veniva dispensato dal servizio con un regio decreto datato 15 ottobre 1875<sup>30</sup>. Egli, infatti, si era assentato non solo dal Carcere ma dalla stessa Città di Gerace «senza chiedere alcun permesso» e senza lasciare un sostituto e, per questa sua «clandestina assenza»<sup>31</sup>, si ritenne opportuno dimmetterlo. Don Simone era stato scelto per questo ruolo, nonostante le sue scarse attitudini, perché, altrimenti, si sarebbe dovuto ricorrere a qualcuno dei sacerdoti «del partito reazionario», definiti tutti «retrivi ed avversi al Governo»<sup>32</sup>. Un decennio dopo, egli tornerà a chiedere di essere reintegrato ma venne scartato per gli stessi motivi della precedente dimissione e per l'aggravarsi dell'età<sup>33</sup>.

Dimesso, quindi, il Ricupero, il 25 settembre 1875, il sottoprefetto di Gerace propose di sostituirlo con don Gaetano Fragomeni il quale, oltre ad essere un buon sacerdote, possedeva anche la qualifica di «maestro elementare di grado superiore» e «ottime qualità politiche e morali»<sup>34</sup>. Alla luce di questi dati,

fu nominato cappellano con regio decreto datato 3 novembre 1875 «e la retribuzione di lire 200 annue»<sup>35</sup>.

Qualche tempo dopo, in una relazione redatta per presentare al Regio Ministero le «informazioni periodiche sul personale religioso ed insegnante dell'Amministrazione delle Carceri», si affermava che il cappellano del Carcere di Gerace godeva di buona salute e non aveva alcuna imperfezione fisica; la sua condotta morale poteva essere definita «buona» mentre «ottima» era quella politica; l'istruzione letteraria risultava «moltissima» e la sua attitudine alla funzione di maestro «molta»<sup>36</sup>; quindi, per tali ragioni, il sacerdote geracese possedeva la stima pubblica sia come cittadino che come cappellano. Nello stesso testo, si affermava che don Gaetano svolgeva il suo servizio con «moltissima diligenza» per cui si poteva concludere che, «tutto ben considerato», egli si poteva dire «ottimo»<sup>37</sup>.

Più in generale, si ricordava come il sacerdote Fragomeni, «perché contrario sempre alle esagerazioni religiose del Vaticano ed alla politica dei passati governi», nonostante le sue ottime qualità morali, sacerdotali e culturali, «fu condannato dalla Curia Vescovile a rimanere sempre povero sacerdote». Egli era insegnante di grado superiore normale, con una pensione annua governativa di 408 lire come «danneggiato politico sotto il Governo borbonico», durante il quale «patì carcere e persecuzioni senza fine», e, come cappellano del Carcere di Gerace, «fece sempre il suo dovere con zelo e fervore» e, quindi, si concludeva che «il sacerdote Fragomeni, distinto patriota e degno prete, per le sue qualità politiche, morali e scientifiche, avrebbe meritato altra sorte ma, essendogli stata madrigna la fortuna, egli, rimanendo saldo ed affezionato alle istituzioni che ci governano, campò vita semplice, laboriosa e degna»<sup>38</sup>.

Il 1° dicembre 1885, il sottoprefetto di Gerace faceva presente che il cappellano Fragomeni, dovendosi allontanare «per qualche mese»<sup>39</sup> dalla residenza perché nominato insegnante provvisorio nel Seminario di Bova, chiedeva di essere temporaneamente sostituito da un altro sacerdote. Un mese dopo, lo stesso Fragomeni richiedeva al prefetto «la permissione»<sup>40</sup> di farsi surrogare ma già in precedenza questi, ritendo «incompatibili» le motivazioni addotte rispetto alle mansioni per cui il cappellano era stato posto in servizio, chiese la rinuncia del Fragomeni oppure la sostituzione dello stesso con un altro sacerdote<sup>41</sup>.

Il 18 novembre precedente, intanto, poiché probabilmente già a conoscenza delle intenzioni del confratello, si era proposto come sostituto don Giuseppe Sansalone, canonico onorario della Cattedrale<sup>42</sup> del quale, l'11 dicembre successivo, il sottoprefetto faceva presenti «le ottime informazioni»<sup>43</sup> raccolte sul suo conto per cui venne, dopo poco tempo, regolarmente nominato, anche perché, nell'agosto del 1887, il Fragomeni assunse il ruolo di parroco della Parrocchia di Santa Maria del Mastro di Gerace. Oltre al prescelto Sansalone e al cennato Ricupero, in quella stessa circostanza, presentarono la loro candidatura anche i sacerdoti don Giuseppe Oppedisano e don Giacomo Audino, entrambi dotati di una buona condotta morale e politica e di una sufficiente stima in paese ma fu preferito tra tutti il Sansalone per il fatto di aver già spesso sostituito in precedenza il Fragomeni e perché dotato di «maggior istruzione»<sup>44</sup>.

Cinque anni dopo, don Sansalone fu nominato parroco della Parrocchia di Sant'Ilarione abate in Sant'Ilario dello Ionio, per cui si dimise e, al suo posto, fu incaricato del ruolo di cappellano del Carcere di Gerace il sacerdote Alfarone Silvestro. In una missiva al prefetto, il suo sottoposto di Gerace aveva definito gli altri candidati delle «creature del vescovo di Gerace», all'epoca mons. Francesco Saverio Mangeruva, e, per questo, tutti «poco favorevoli all'ordine attuale delle cose», tranne, per l'appunto, l'Alfarone che il sottoprefetto raccomandava perché la sua nomina sarebbe ritornata «assai gradita all'autorità comunale locale e alla maggioranza liberale della popolazione»<sup>45</sup>.

Furono, quindi, scartati don Felice Maria Bova che, nonostante la buona condotta morale e politica tenuta in quel momento, nel tempo della sua residenza a Roccella, due anni prima, era stato, per un certo periodo, sospeso *a divinis* perché «molto dedito alle donne»<sup>46</sup> e don Pietro Sanci nonostante si fosse definito il solo in grado di poter confessare mentre gli altri erano «sforniti»<sup>47</sup> della prescritta facoltà canonica.

Don Alfarone, invece, nonostante la «grave età» che compensava, del resto, con una notevole «vigoria fisica e morale», nel 1860 era stato nominato dalle autorità provinciali sottosegretario di quella stessa sottoprefettura e possedeva, infine, «un'ottima condotta morale» e «principi schiettamente liberali»<sup>48</sup>.

Don Alfarone aveva già presentato nella precedente vacanza la sua candidatura, quando fu preferito il Sansalone e,

nell'esposto presentato in quella circostanza, egli stesso ricordava le sue «peripezie politiche» e come fosse un «danneggiato politico, carcerato per ben quindici mesi e perseguitato sempre dal Governo borbonico dal 1844 al 1860»<sup>49</sup>. Inoltre, si mosse per raccomandarlo anche il commendatore Luigi Raffaele Macry, senatore del Regno, il quale, da parte sua, definì il candidato come un uomo «intelligentissimo» ed «eminentemente benemerito della Nazione avendo patito pei suoi principi liberali molte persecuzioni e il Carcere ancora»<sup>50</sup>.

Morto don Alfarone il 4 marzo 1892, presentarono istanza al prefetto per la successione i già citati don Ricupero, don Oppedisano e don Audino. Il primo fu escluso per i soliti motivi e anche perché «intransigente e sempre avversario del presente ordine di cose»; sulla stessa linea l'Oppedisano, «appartenente a famiglia notoriamente borbonica e non deferente all'attuale ordine di cose»<sup>51</sup>. Si preferì, quindi, l'Audino il quale non presentava «alcun vincolo diretto col vescovo e colla Curia» e possedeva, per di più, «sentimenti piuttosto liberali dei quali diede anche recentemente prova prestandosi non poco e con entusiasmo alla ricerca delle ossa dei cinque gloriosi martiri fucilati lassù dalla reazione borbonica, la qual cosa mi fu confermata dagli ufficiali di guarnigione a Gerace superiore»<sup>52</sup>. Visti questi precedenti, don Audino fu nominato con decreto prefettizio datato 1 luglio 1892<sup>53</sup>.

#### I CAPPELLANI DEL CARCERE DI REGGIO CALABRIA

Il 15 febbraio 1884 veniva a mancare don Antonio Accorinti, cappellano del Carcere di Reggio Calabria. Poco tempo prima, relazionando sul suo conto, il direttore dell'Istituto l'aveva definito «infermiccio di oftalmia»; di «buona» condotta morale e politica ma di «poca» istruzione letteraria e attitudine alla funzione di maestro e altrettanto «poca» era la sua diligenza nell'esercizio delle sue funzioni, per tali motivi, «tutto ben considerato», poteva, in genere, essere definito «infimo»<sup>54</sup>.

Comunque, morto l'Accorinti, cominciarono a giungere sulla scrivania del prefetto le richieste dei candidati alla sua successione.

A tal proposito, è importante notare come numerosi preti concorressero al posto di cappellano, nonostante il compenso non fosse altissimo. Non bisogna dimenticare, infatti, che il clero, in quel

Ministero dell'Interno  
Direzione generale delle carceri

Informazioni periodiche sul personale Sanitario, Religioso ed Integrale dell'Amministrazione delle Carceri

Cognome e Nome	Qualità	Uscire anno	Stabilimento al quale è adetto
Calogero Agostino	Sacerdote	300	San Vito di Palmi

figlio di *fr. Pasquale*  
nato a *Palmi*  
Provincia di *Reggio Calabria*  
adetti *6 aprile 1882*

Condizione di famiglia  
Cognome e Nome della moglie  
Provincia d'origine della moglie  
Data del matrimonio

Stato

Stato	Nome dei Figli	Data della nascita			Servizi di	
		anno	mes	giorno	St	Sp

ASRC, Foglio informazioni del sac. Agostino Calogero, cappellano del carcere di Palmi (1883)

periodo, viveva una non facile situazione economica, soprattutto dopo le soppressioni e l'incameramento di molti beni ecclesiastici dopo l'Unità d'Italia. Ad esclusione dei parroci, «gli altri preti che lavoravano in Parrocchia ricevevano indennità spesso irrisorie ... mentre quelli che avevano mansioni non parrocchiali dovevano cercare altrove qualche fonte di reddito ... anche più poveri quanti non riuscivano neppure più ad avere le offerte connesse con la celebrazione della Messa. Si trovavano, così, ancora lamentele contro preti che esercitavano le professioni più diverse, come l'allevamento del bestiame o il commercio; anche più frequente, e forse meno sorprendente, la presenza dei preti sui mercati, per svolgere la non facile mansione di mediatori»<sup>55</sup>.

Il primo a presentare la sua domanda di ammissione fu, il 16 febbraio 1884, don Santo Meduri il quale associò alla sua supplica un «certificato di nulla tenenza» che attestava la sua «deplorabile condizione» che lo costringeva a «tirare innanzi la vita colla sola elemosina della Messa e questa scarsissima» e, per la detta ragione, confidava nel «bel cuore» del prefetto<sup>56</sup>. Quindi, «fra i tanti che domanderanno quel posto»<sup>57</sup>, troviamo, il 20 febbraio successivo, la richiesta di don Giuseppe Anglisano seguito dal sacerdote Filippo Assumma che, da parte sua, «sentendosi idoneo e propenso ad esercitare tale impegno», presentava la sua richiesta il 16 marzo 1884, precisando che «quanto supplica, tanto spera»<sup>58</sup>.

Don Giuseppe Germanò vantava, invece, i suoi meriti di predicatore, «onde

in virtù della Parola di Cristo la disciplina non fosse di peso ai detenuti ma invece soave»<sup>59</sup>, mentre don Benedetto Lacava veniva raccomandato dal collega don Cristoforo Assumma, il quale, ricordando come egli avesse «per la causa italiana trascinato per ben dieci anni e un mese le catene, rinchiuso nel Castello di Nisida in Napoli», supplicava, da parte sua, il prefetto di ottenergli un aumento dell'annua pensione di 408 lire che il Governo gli dava in qualità d'insegnante calligrafo nel Reale Collegio della stessa Città dello Stretto, così da poter meglio provvedere non solo a se stesso ma anche ad una sua sorella «depauperata per questa benedetta causa italiana»<sup>60</sup>.

Presentò, quindi, la sua domanda anche il sac. Filippo Vitrioli che, infine, fu preferito agli altri perché aveva offerto gratuitamente la sua opera dal 1 marzo 1884 al febbraio del 1885<sup>61</sup>, nonostante gli indizi a suo carico circa il reato di «complicità in ribellione» in quanto «istigatore e provocatore»<sup>62</sup> di disordini contro il nuovo Governo e la sua «condotta politica avversa all'attuale ordine costituzionale», in quanto esponente di spicco del «partito clericale intransigente che aspira di ritornare ai tempi del potere temporale»<sup>63</sup> e redattore del giornale reazionario «L'Indipendente», pubblicato a Reggio in quegli anni.

Furono, quindi, esclusi l'Assumma perché «dedito alle donne»<sup>64</sup>; l'Anglisano perché «intrigante e capace di avvalersi di qualunque mezzo per creare adepti alle sue opinioni clericali»<sup>65</sup>; il Germanò perché «giovane di carattere leggiero, vanamente affatto serio e in relazione, per l'estrazione sociale della sua famiglia, con gente che potrebbe avere a che fare con la giustizia»<sup>66</sup>; il Meduri «per il dissesto delle sue finanze per firme di favore in cambiali»<sup>67</sup> e, infine, il Lacava escluso nonostante «l'ottima condotta politica e morale, i principi liberali e la buona reputazione presso il pubblico»<sup>68</sup>, come avvenne anche per don Francesco Giancotto<sup>69</sup>. Don Filippo Vitrioli fu nominato cappellano delle Carceri reggine il 2 aprile 1885<sup>70</sup>.

In seguito, il 20 settembre 1888, il Vitrioli chiese di essere temporaneamente sostituito dal sac. Salvatore Minicucci<sup>71</sup> e il prefetto gli accordò la richiesta per tutto il mese di ottobre<sup>72</sup>. Quindi, il 6 novembre successivo, don Filippo rinnovò la richiesta «perché sofferente in salute»<sup>73</sup> e, questa volta, fu sostituito inizialmente dal sac. Domenico Bosurgi e, successivamente, da don Giuseppe

Morabito<sup>74</sup> mentre il 1 dicembre fu incaricato «provvisoriamente» della sostituzione il sac. Rosario Cordova<sup>75</sup>. A gennaio si scopri che il Vitrioli intratteneva una «scandalosa relazione con una donna di perduta fama, colla quale erasi recato travestito in Napoli»<sup>76</sup>. Sospeso *a divinis* dal cardinale Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria, don Filippo «emigrò all'isola di Malta»<sup>77</sup> e da La Valletta, appunto, il 31 dicembre aveva inviato le sue dimissioni motivandole con «occupazioni personali»<sup>78</sup>.

Il primo a presentare la domanda al prefetto per concorrere al posto lasciato vuoto dal Vitrioli fu don Giovanni Sergi, cerimoniere del Capitolo della Cattedrale, il quale, abitando «nella casa più vicina alle suddette Carceri», pensava che «per conseguenza, più d'ogni altro sacerdote» poteva essere «pronto ad accorrere a somministrare tutto ciò che il suo ministero richiedesse»<sup>79</sup> e, per tale ragione, dovesse essere preferito agli altri candidati.

Segue la richiesta del sac. Salvatore Minicucci il quale, da parte sua, «non per vana gloria», fece presenti «le fatiche ed i servizi prestati al pubblico» nel corso della sua pluridecennale carriera ecclesiastica come parroco per un decennio della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, quindi «prestò l'opera sua in tutto il tempo del colera dell'anno 1867» non solo per i parrocchiani ma per tutti i bisognosi come l'intera Città poteva testimoniare e lo stesso fece nella successiva epidemia dello stesso male nel 1887 come i giornali reggini «contro ogni suo merito gliene hanno voluto nominatamente prodigare gran lodi» e, infine, fu curato della Parrocchia Protopapale di Reggio e, quindi, coadiutore della più volte accennata Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, per cui credeva che «nessuno meglio di lui potrebbe aver cura dei prigionieri»<sup>80</sup>.

Infine, abbiamo don Rosario Cordova il quale ricordò come era stato «allontanato dall'ordinazione a sacerdote» dall'arcivescovo Mariano Ricciardi «perché appartenente a famiglia liberale e sospetto lui stesso di liberalesimo, per lo spazio di nove anni»<sup>81</sup> e, per gli stessi motivi, fu privato del beneficio della contribuzione corale della Collegiata di San Lorenzo. Fece presente, inoltre, che per sei anni era stato vice parroco della Parrocchia dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo nel territorio della quale ricadeva il Carcere per cui era già entrato in contatto con l'ambiente carcerario per le confessioni del periodo pasquale e per

qualche estrema unzione oltre che per la già accennata sostituzione del Vitrioli per la quale era stato indicato dal cardinale Portanova e incaricato dal prefetto<sup>82</sup>.

I candidati furono tutti esclusi: don Giovanni Sergi perché «dedito alle donne»; don Salvatore Minicucci perché «clericale e borbonico anche se d'impuntabile condotta morale» e don Rosario Cordova perché «lascia a desiderare in fatto di condotta morale»<sup>83</sup>.

#### I CAPPELLANI DEL CARCERE DI PALMI

Nel giugno del 1875, il cappellano del Carcere di Palmi, don Valentino Marino, fu nominato parroco della Parrocchia di Maria SS. del Rosario nella stessa Città, per cui sorse la necessità di «surrogarlo per meglio sopperire alle necessità dei detenuti»<sup>84</sup>. A tal fine, il sottoprefetto propose il sacerdote Agostino Calogero, persona dotata di «buoni sentimenti politici e di ottima morale» che, in quel momento, aveva 45 anni e appar-

Sottoscrizione per i funerali del sacerdote Agostino Calogero	
Off. dell'Almo Sig. Delfino Giacomelli Nob. Comm. Angelo	10 00
Cap. Avv. Adriano Crinchiari Dotto. Ruffalo	8 00
Avv. Alfonso Spende Segretario	3 00
Avv. Carlo Imperchi Dotto. Segretario	1 00
Reg. Enrico Mori Comparsista	2 00
Sig. Antonio Zappalà Ufficiale D'ordine	1 00
Sig. Giuseppe De Marco Omernighi	1 00
Sig. Francesco Rossi Delegato di P.D.	3 00
Sig. Francesco De Rose	1 00
<b>Totale lire</b>	<b>30 00</b>

ASRC, Sottoscrizione per il funerale del sac. Agostino Calogero (1889)

teneva a famiglia «dabbene e piuttosto civile» ma «decaduta dal primiero stato di fortuna»<sup>85</sup>, al punto tale che lo stesso sacerdote doveva provvedere a due sorelle nubili di 30 e di 40 anni di età. Don Calogero, inoltre, era stato cappellano del locale Cimitero e, poco tempo prima, era stato rimosso da tale incarico «non come avversione di partito» quanto «per favoritismo verso il nominato in surroga»<sup>86</sup>. Qualche tempo dopo, secondo le indicazioni del Ministero, don Valentino Marino presentò la sua rinuncia e le sue dimissioni<sup>87</sup>. Ciononostante, qualche settimana dopo, giunse a Roma un «memoriale» del Marino il quale, «desiderando conservare il posto», avrebbe «iniziato pratiche presso il suo vescovo per essere sciolto dall'obbligo della cura parrocchiale»<sup>88</sup>, facendosi, nel frattempo, aiutare in Carcere dal sacerdote

Nicola Bagalà. Difronte a tale richiesta, il sottoprefetto di Palmi testimoniò come don Valentino Marino, «di ottimi costumi e di sani principi politici», prima della nomina a parroco del Rosario, avesse adempiuto, «con assiduità e zelo», ai suoi doveri di cappellano ma, «distratto ormai dalle cure della Parrocchia», non poteva più convenientemente assolvere al suo precedente ruolo, nonostante l'aiuto di don Bagalà, il quale, da parte sua, pur professando «sentimenti benevoli verso l'attuale Governo», tuttavia aveva «una condotta morale non scevra di appunti»<sup>89</sup>. In ogni caso, qualora il Marino fosse realmente riuscito ad essere sollevato dai doveri parrocchiali, l'ufficiale non aveva alcuna riserva a che potesse continuare a svolgere il ruolo di cappellano. Tale temporeggiamento prolungò la pratica fino alla metà del novembre successivo quando don Agostino Calogero, ormai stanco d'aspettare, scrisse al prefetto per dirgli come, a suo giudizio: «questo pretesto è stato preso da Marino per temporeggiare, onde, se fosse possibile, mangiarsi tutte e due le entrate mentre io la posso assicurare che finora nessuna rinuncia fece presso il vescovo, ne è così buono a rinunciare al pingue ed onorifico beneficio della Parrocchia per la cappellania del Carcere e perciò il sottoscritto, appartenente ad una famiglia nota per i suoi principi liberali manifestati nel 1848 e nel 1860, prega la S.V. inviare al Ministero il suo incartamento pria che entri l'anno novello, avendo riguardo a' bisogni in cui versa la sua persona e la sua famiglia»<sup>90</sup>.

Inoltre, nel frattempo, anche don Nicola Bagalà presentò la sua istanza al Ministero per chiedere di «sostituire definitivamente»<sup>91</sup> il Marino nel ruolo di cappellano. Venuto a conoscenza di questi fatti, il sottoprefetto, richiamando quanto già aveva affermato in precedenza, rigettava la candidatura di don Bagalà e tornava a raccomandare quella di don Calogero<sup>92</sup> che, finalmente, con regio decreto datato 9 febbraio 1876, veniva nominato cappellano delle carceri di Palmi<sup>93</sup>. Ma qualche tempo dopo, poiché don Calogero «non disimpegnava diligentemente i suoi obblighi in specie per quanto si attiene alla scuola pe' detenuti»<sup>94</sup>, le autorità consentirono il ritorno del Marino che, da parte sua, aveva promesso «di disimpegnare personalmente alle cure religiose e scolastiche dei detenuti» e, per questo, fu nuovamente nominato il 15 maggio 1877<sup>95</sup>.

Appena giunta la nomina, però, il Marino chiese di essere sostituito da un altro sacerdote perché impegnato per le funzioni parrocchiali del mese di maggio, tradizionalmente dedicato al culto della Vergine Maria, pur cominciando subito a fare scuola ai detenuti «tre volte alla settimana»<sup>96</sup>. Anche in seguito, venendo meno all'impegno iniziale, poiché obbligato alla celebrazione festiva in Parrocchia, don Marino si limitò alla sola scuola per i detenuti, suscitando nuove perplessità nelle Autorità preposte e una nuova richiesta da parte di don Agostino Calogero il quale, da parte sua, ricordò, ancora una volta, che «l'ufficio di cappellano carcerario è incompatibile con la qualità di parroco»<sup>97</sup> ed allegava alla sua rinnovata istanza un certificato di «sana e robusta costituzione politica» redatto dal sindaco di Pami<sup>98</sup>.

Difronte a tali difficoltà, il prefetto chiese la proposta di altri sacerdoti che potessero assumere l'incarico di cappellano delle Carceri di Palmi<sup>99</sup>. Il sottoprefetto affermò, quindi, che altri possibili candidati erano don Francesco Lopresti e don Giuseppe Puntillo. Il primo era però ritenuto «un fervido clericale» mentre il secondo possedeva «sentimenti piuttosto liberali» e, inoltre, era in possesso della patente di maestro elementare<sup>100</sup>, per tale motivo, con apposito decreto, il prefetto assegnò a lui l'incarico il 7 agosto successivo<sup>101</sup>. Ma la *vexata quaestio* non era ancora giunta alla fine. Pochi giorni dopo, il Puntillo rinunciava l'incarico e, dopo di lui, lo stesso fecero altri sacerdoti, nonostante le insistenze del sottoprefetto, a motivo della «tenuità dello stipendio», per cui, il 14 settembre, tornava alla carica don Agostino Calogero, ancora una volta ricordando il fatto di essere «l'unico liberale prete di questa Città» ed in più caratterizzato da «un bisogno estremo»<sup>102</sup> in ambito economico. Per facilitare le cose, il direttore generale delle Carceri innalzò a 300 lire il compenso annuo del cappellano<sup>103</sup>, pochi giorni prima, infatti, il prefetto aveva affermato la difficoltà a trovare un sacerdote disponibile «vuoi per la tenuità dell'annuo emolumento, vuoi perché non adatti al posto di maestro elementare ed infine perché retri in gran parte ad ogni sentimento di libertà»<sup>104</sup>.

In conclusione, fu nuovamente incaricato don Agostino Calogero il quale, il 7 marzo 1883, fu definito «sano, senza alcuna imperfezione fisica»<sup>105</sup>, di buona condotta politica e morale ed in possesso di una discreta istruzione letteraria ed attitudine alle funzioni di maestro. Inoltre, il Calogero, che godeva della pubblica

stima come sacerdote e come cittadino, aveva una sempre discreta diligenza nell'esercizio delle sue funzioni<sup>106</sup>. Qualche anno dopo, nella notte tra l'11 e il 12 ottobre 1889, egli moriva improvvisamente e, visto che era il «principale sostegno»<sup>107</sup> della sua povera famiglia, tutti i funzionari governativi, compreso il prefetto, parteciparono alle spese per il «modesto funerale»<sup>108</sup>.

#### Note:

<sup>1</sup> Cfr. *Atti dei martiri*, Introduzione, traduzione e note di GIULIANA CALDARELLI, Edizioni Paoline, Milano 1985.

<sup>2</sup> *Concilia generalia et provincialia, graeca et latina quaecunque reperiri potuerunt, item epistolae decretales, et romanorum pontificum vitae. Omnia studio et industria reverendissimi domini Severini Bini, SS. Theologiae doctoris et professoris, Metrop. Eccles. Colon. canonici et presbyteri*. Tomus primo, pars prima, Ioannis Gymnici sub Monocrote, Coloniae Agrippinae MDCXVIII, p. 364.

<sup>3</sup> BARTHOLOMEI DE TURRE, *Statutorum civilium serenissimae Reipublicae Ianuensis, libri sex*, Ioannis Baptistae Scionici, Genuae MDCCVII, p. 426. Cfr. GABRIELIS VERRI, *De ortu et progressu iuris Mediolanensis prodromus*, Joseph Richini Malatestae Regii Typographi, Mediolani MDCCXLVII, p. 93.

<sup>4</sup> Cfr. VINCENZO PAGLIA, *La Pietà dei carcerati: Confraternite e Società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1980.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>6</sup> Gli articoli dei diversi Regolamenti riguardanti l'attività dei cappellani si possono trovare citati in ANTONIO PARENTE, *La Chiesa in Carcere*, Ufficio Studi del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, Roma 2007, pp. 127-138. Circa il ruolo dei cappellani nel periodo oggetto del nostro studio, leggiamo ad esempio: *Regolamento generale per le Carceri giudiziarie del Regno promulgato con Regio Decreto del 27 gennaio 1861*.

Art. 11. Il servizio del culto e l'istruzione religiosa sono affidati in ogni carcere ad un cappellano, salvo i diritti inerenti alla giurisdizione del parroco locale ... Dell'insegnamento elementare è incaricato, secondo le circostanze locali, o un apposito maestro o il cappellano stesso.

Art. 114. Il cappellano celebra la Messa nel Carcere tutti i giorni festivi e quando ne riceve l'ordine, fa l'istruzione religiosa il mattino di ogni domenica e giorno festivo e a sera il catechismo a tutti i detenuti diretta a richiamare loro alla mente le massime della Religione e della Morale.

Art. 115. Le visite periodiche del cappellano nel Carcere hanno luogo due volte la settimana, oltre i giorni festivi e le circostanze straordinarie in cui venisse chiamato a recarvisi. Però visita giornalmente i detenuti in cella di punizione, ed oltre le volte che possa venirvi straordinariamente chiamato, visita tre volte la settimana gli ammalati nell'infermeria, e possibilmente negli stessi giorni ed ore. Visita pure giornalmente i condannati a morte.

Art. 116. Il cappellano nelle sue visite ai detenuti ed in occasione di qualsiasi rapporto con essi, deve astenersi scrupolosamente da ogni atto o parola relativi alla loro causa, o che possa riguardare personalmente qualche detenuto, debbe pure recusare di accettare qualunque commissione da essi, o per essi, che se gli volesse dare sia per l'interno del Carcere che pel di fuori. Egli si unifierà in tutto agli ordinamenti generali e particolari che reggono il Carcere».

Circa la retribuzione stabilita per i cappellani leggiamo, invece, nell'*Ordinamento degli impiegati dell'amministrazione degli Stabilimenti carcerari e dei Riformatori governativi nonché del personale ad essi aggregato promulgato con Regio Decreto del 6 luglio 1890*.

Art. 64. I cappellani non hanno carattere di impiegati governativi né diritto a pensione ed agli altri vantaggi come congedi, aspettative, etc. etc. Essi vengono incaricati delle rispettive funzioni con Decreto ministeriale e colla retribuzione che in ciascun caso, verrà stabilita, avuto riguardo alla popolazione ed alle particolari condizioni dello Stabilimento carcerario».

<sup>7</sup> Il Parente ricorda come in Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, i frati Domenicani aprirono, nello stesso periodo, in un loro convento, un Istituto agrario per i giovani sbandati ed orfani della zona, ai quali insegnavano a leggere e a scrivere e a formarsi nelle arti della tipografia, della rilegatura, della tessitura e della sartoria e calzoleria ma, «sin dalla sua apertura, l'Istituto fu gestito con sistemi duri: basti pensare che le celle di punizione erano di dimensioni ridottissime. Alla fine del secolo scorso, a seguito di una rivolta, i giovani tentarono di uccidere il direttore. La rivolta fu sedata, ma in quella favorevole circostanza ottanta ragazzi fuggirono dall'Istituto» (*Ivi*, p. 123). Inoltre, in seguito alle leggi Siccardi-Rattazzi dette «anticlericali», sulle garantigie, la manomorta e la perdita dei beni ecclesiastici, furono soppressi gli Ordini religiosi con la conseguente appropriazione da parte dello Stato dei loro possedimenti e beni e la chiusura e confisca di Conventi e Monasteri, molti dei quali furono immediatamente riadattati a Prigioni.

<sup>8</sup> AGOSTINO ZENERE, *Il ministero del cappellano penitenziario nelle Carceri del Triveneto. Un'indagine conoscitiva*, tesi di Licenza in Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica del Triveneto, Biennio di specializzazione in Teologia Pastorale, Anno Accademico 2008-2009, pp. 32-33.

<sup>9</sup> REGNO D'ITALIA, MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLE CARCERI, *Statistica delle Carceri per l'anno 1871*, Tipografia Artero e Comp., Roma 1873, p. XVII. Singolare è il dato di mobilità dei detenuti registrato nella nostra Regione ad opera della Legione dei Reali Carabinieri di Catanzaro: 7417 detenuti per una distanza chilometrica percorsa di Km 98554 complessivi, il dato più alto d'Italia (*Ivi*, p. XXIII). Tali trasporti furono eseguiti tramite le Ferrovie calabro-sicule, i carri o vetture a uno o più cavalli o le bestie da sella o da soma (*Ivi*, p. XXIV-XXV).

<sup>10</sup> *Ivi*, p. XIV.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. XXX-XXXI.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. XXXIII.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. XXXVI.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. XXXVIII.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. XXXIX.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. XL.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. XLI.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. XLIII.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. XLV.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. XLIX.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. XLVIII.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>29</sup> ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), Prefettura, Inventario 34, Busta 83, Fasc. 4090, Recupero Simone, cappellano del Carcere di Gerace, *Lettera del Ministero dell'Interno-Direzione generale delle Carceri al prefetto*, Roma, 27 agosto 1875, f. 1r.

<sup>30</sup> *Ivi*, *Lettera del prefetto al sottoprefetto*, Reggio Calabria, 15 novembre 1875, f. 1r.

- <sup>31</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 12 settembre 1875, ff. 1r-1v.
- <sup>32</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 9 settembre 1873, ff. 1r-1v.
- <sup>33</sup> Cfr., ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 85, Fasc. 4155, Nomina del cappellano del Carcere di Gerace superiore, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 12 settembre 1887, f. 1r.
- <sup>34</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 83, Fasc. 4090, Recupero Simone, cappellano del Carcere di Gerace, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 25 settembre 1875, f. 1r.
- <sup>35</sup> Ivi, *Lettera del Ministero dell'Interno-Direzione generale delle Carceri al prefetto*, Roma, 3 novembre 1875, f. 1r.
- <sup>36</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 84, Fasc. 4117, Servizio religioso nelle Carceri, *Informazioni periodiche sul personale religioso ed insegnante dell'Amministrazione delle Carceri*, Gerace, 8 marzo 1883, ff. 1r-1v.
- <sup>37</sup> Ivi, f. 1v.
- <sup>38</sup> Ivi, f. 2r. Di «sensi italianissimi» (VITTORIO VISALLI, *Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848)*, Edizioni Brenner, Cosenza 1987, p. 390), il Fragomeni fu tra i firmatari di una petizione dei preti "liberali" al papa Pio IX (Cfr. *Petizione di novemila sacerdoti italiani a sua santità Pio papa IX ed ai vescovi cattolici con esso uniti*, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino 1862, p. 105. Cfr. *I Martiri di Gerace. Narrazione del sig. Gaetano Fragomeni*, Pancallo, Locri 2008, stampa di un manoscritto del Fragomeni datato settembre 1890; FRANCESCO FAVA, *Il moto calabrese del 1847*, Tipografia F. Nicastro, Messina 1906, p. 81; DOMENICO DE GIORGIO, «Fermenti rivoluzionari a Gerace nel 1848. Documenti», in *Historica*, LII (1999) 3, pp. 107-108. In questo testo si parla anche del suo successore, don Silvestro Alfarone; VINCENZO CATALDO, *Cospirazioni, Economia e Società nel Distretto di Gerace e in Provincia di Calabria Ultra Prima dal 1847 all'Unità d'Italia*, Arti grafiche GS, Ardore Marina, 2000. Anche in questo testo ci sono riferimenti a don Silvestro Alfarone e su don Giuseppe Sansalone).
- <sup>39</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 83, Fasc. 4094, Fragomeni Gaetano, cappellano del Carcere di Gerace, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 1 dicembre 1885, f. 1r.
- <sup>40</sup> Ivi, *Lettera di don Gaetano Fragomeni al prefetto*, Reggio Calabria, 2 gennaio 1886, f. 1r.
- <sup>41</sup> Ivi, *Lettera del prefetto al sottoprefetto*, Reggio Calabria, 26 dicembre 1885, f. 1r.
- <sup>42</sup> Ivi, *Lettera di don Giuseppe Sansalone al prefetto*, Gerace, 18 novembre 1885, f. 1r.
- <sup>43</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 11 dicembre 1885, f. 1r.
- <sup>44</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 85, Fasc. 4155, Nomina del cappellano del Carcere di Gerace superiore, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 22 agosto 1887, f. 1r.
- <sup>45</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 6 marzo 1890, ff. 1r-1v.
- <sup>46</sup> Ivi, *Lettera di un ufficiale dei Carabinieri al prefetto*, Gerace, 23 febbraio 1890, f. 1v.
- <sup>47</sup> Ivi, *Lettera di don Pietro Sancì al prefetto*, Gerace, 1 marzo 1890, f. 1v.
- <sup>48</sup> *Ibidem*, ff. 1v-2r.
- <sup>49</sup> Ivi, *Lettera di don Silvestro Alfarone al prefetto di Reggio Calabria*, Gerace 15 settembre 1887, f. 1r.
- <sup>50</sup> Ivi, *Lettera del senatore Luigi Raffaele Macry al prefetto di Reggio Calabria*, Gerace, 16 settembre 1887, ff. 1r-2r. Su don Alfarone, oltre agli studi citati in precedenza, cfr. SILVESTRO ALFARONE, *Lettera di Silvestro Alfarone al vescovo di Geraci Luigi Perrone cavaliere Gran Croce*, Tipografia Giovanni Carrozza, Napoli 1848. Dello stesso sono rimaste inedite numerose poesie in lingua e in vernacolo di tema satiresco.
- <sup>51</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 85, Fasc. 4170, Audino Giacomo, cappellano del Carcere di Gerace, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Gerace, 1 aprile 1892, ff. 1r-1v.
- <sup>52</sup> *Ibidem*, f. 1v.
- <sup>53</sup> Ivi, cfr., *Decreto di nomina di don Giacomo Audino, cappellano del Carcere di Gerace*, Reggio Calabria, 18 giugno 1892.
- <sup>54</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 84, Fasc. 4117, Servizio religioso nelle Carceri, *Informazioni periodiche sul personale religioso ed insegnante dell'Amministrazione delle Carceri*, Reggio Calabria, 10 marzo 1883, ff. 1r-1v.
- <sup>55</sup> MAURILIO GUASCO, *Storia del Clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Editori Laterza, Bari 1997, pp. 108-109.
- <sup>56</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 84, Fasc. 4133, Vitrioli Filippo, cappellano del Carcere di Reggio Calabria, *Lettera di don Santo Meduri al prefetto*, Reggio Calabria, 16 febbraio 1884, f. 1r.
- <sup>57</sup> Ivi, *Lettera di don Giuseppe Anglisano al prefetto*, Reggio Calabria, 20 febbraio 1884, f. 1r.
- <sup>58</sup> Ivi, *Lettera di don Filippo Assuma al prefetto*, Reggio Calabria, 16 marzo 1884, f. 1r.
- <sup>59</sup> Ivi, *Lettera di don Giuseppe Germanò al prefetto*, Reggio Calabria, 11 marzo 1884, f. 1r.
- <sup>60</sup> Ivi, *Lettera di don Cristoforo Assuma al prefetto*, Reggio Calabria, 13 marzo 1884, ff. 1r-1v.
- <sup>61</sup> Ivi, *Lettera del Ministero dell'Interno al prefetto*, Roma, 3 ottobre 1887, f. 1r.
- <sup>62</sup> Ivi, *Lettera del capitano comandante dei Reali Carabinieri al prefetto*, Reggio Calabria, 29 ottobre 1884, f. 1r.
- <sup>63</sup> Ivi, *Lettera dell'ispettore di Pubblica Sicurezza al prefetto*, Reggio Calabria, 27 aprile 1884, f. 1r.
- <sup>64</sup> Ivi, *Lettera del capitano comandante dei Reali Carabinieri al prefetto*, Reggio Calabria, 29 ottobre 1884, f. 1r.
- <sup>65</sup> *Ibidem*, f. 1v.
- <sup>66</sup> Ivi, *Lettera dell'ispettore di Pubblica Sicurezza al prefetto*, Reggio Calabria, 21 aprile 1884, f. 1r.
- <sup>67</sup> *Ibidem*, ff. 1r-1v.
- <sup>68</sup> *Ibidem*, f. 1v.
- <sup>69</sup> Cfr., ivi, *Lettera del capitano comandante dei Reali Carabinieri al prefetto*, Reggio Calabria, 29 ottobre 1884, f. 1v.
- <sup>70</sup> Ivi, cfr., *Decreto di nomina di don Filippo Vitrioli, cappellano del Carcere di Reggio Calabria*, Roma, 2 aprile 1885.
- <sup>71</sup> Cfr., ivi, *Lettera di don Filippo Vitrioli al prefetto*, Reggio Calabria, 20 settembre 1888, f. 1r.
- <sup>72</sup> Cfr., ivi, *Lettera del prefetto al Ministero dell'Interno*, Reggio Calabria, 24 settembre 1888 f. 1r.
- <sup>73</sup> Ivi, *Lettera di don Filippo Vitrioli al prefetto*, Reggio Calabria, 6 novembre 1888, f. 1r.
- <sup>74</sup> Cfr., ivi, *Comunicazione della Curia Arcivescovile al prefetto*, Reggio Calabria, 26 novembre 1888, f. 1r.
- <sup>75</sup> Ivi, *Biglietto del cardinale Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria al prefetto*, Reggio Calabria, 1 dicembre 1888, f. 1r.
- <sup>76</sup> Ivi, *Lettera del prefetto al Ministero dell'Interno*, Reggio Calabria, 8 gennaio 1889, f. 1r.
- <sup>77</sup> *Ibidem*.
- <sup>78</sup> Ivi, *Lettera di don Filippo Vitrioli al prefetto*, Malta (La Valletta), 31 dicembre 1888, f. 1r.
- <sup>79</sup> Ivi, *Lettera di don Giovanni Sergi al prefetto*, Reggio Calabria, 23 novembre 1888, f. 1r.
- <sup>80</sup> Ivi, *Lettera di don Salvatore Minicucci al prefetto*, Reggio Calabria, 15 dicembre 1888, f. 1r.
- <sup>81</sup> Ivi, *Lettera di don Rosario Cordova al prefetto*, Reggio Calabria, 4 gennaio 1889, f. 1r.
- <sup>82</sup> Cfr. *ibidem*.
- <sup>83</sup> Ivi, *Lettera dell'ispettore di Pubblica Sicurezza al prefetto*, Reggio Calabria, 20 dicembre 1888, f. 1r.
- <sup>84</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 83, Fasc. 4096, Valentino Marino, cappellano del Carcere di Palmi, *Lettera del prefetto al sottoprefetto*, Reggio Calabria, 19 giugno 1875, f. 1r.
- <sup>85</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 11 luglio 1875, f. 1r.
- <sup>86</sup> *Ibidem*.
- <sup>87</sup> Cfr. ivi, *Lettera di dimissioni di don Valentino Marino da cappellano del Carcere*, Palmi, 13 agosto 1875.
- <sup>88</sup> Ivi, *Lettera del direttore generale delle Carceri al prefetto*, Roma, 24 settembre 1875, f. 1r.
- <sup>89</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 30 settembre 1875, ff. 1r-1v.
- <sup>90</sup> Ivi, *Lettera di don Agostino Calogero al prefetto*, Palmi, 13 novembre 1875, f. 1r.
- <sup>91</sup> Ivi, *Lettera del direttore generale delle Carceri al prefetto*, Roma, 11 dicembre 1875, f. 1v.
- <sup>92</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 4 gennaio 1876, f. 1r.
- <sup>93</sup> Cfr. ivi, *Lettera del direttore generale delle Carceri al prefetto*, Roma, 9 febbraio 1876.
- <sup>94</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 15 giugno 1877, f. 1r.
- <sup>95</sup> *Ibidem*.
- <sup>96</sup> Ivi, f. 1v.
- <sup>97</sup> Ivi, *Istanza di don Agostino Calogero al prefetto*, Palmi, 1 giugno 1877, f. 1r.
- <sup>98</sup> Cfr. ivi, *Attestato del sindaco in favore di don Agostino Calogero*, Palmi, 19 maggio 1877. Ecco il testo completo, utile per una comprensione del contesto: «Il sottoscritto sindaco del Comune di Palmi, certifica che il sacerdote Calogero Agostino Longo di questo Comune e cappellano delle Carceri, tenne sempre un'ottima condotta morale e politica che fra tutto il clero di questa Città si può dire sia stato l'unico che abbia mostrato attaccamento alla costituzione italiana, dandone delle pubbliche prove, celebrando sempre egli le feste nazionali che dagli altri preti vennero guardate con ripugnanza. Si certifica infine che la condotta politica di questo sacerdote non ha lasciato, come non lascia, nulla a desiderare, essendosi sempre contraddistinto per il suo attaccamento al Governo, per l'amor di Patria e la condotta morale, come sopra detto, fu ed è ottima e in tutta la latitudine della parola. In fede di che se ne rilascia il presente a richiesta del suddetto. Palmi, 19 maggio 1877, il sindaco f.f., Rosario Salvo».
- <sup>99</sup> Cfr. ivi, *Lettera del prefetto al sottoprefetto*, Reggio Calabria, 6 luglio 1877.
- <sup>100</sup> Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 29 luglio 1877, ff. 1r-1v.
- <sup>101</sup> Cfr. ivi, *Decreto di nomina del sac. Giuseppe Puntillo a cappellano delle Carceri di Palmi*, Reggio Calabria, 7 agosto 1877.
- <sup>102</sup> Ivi, *Lettera di don Agostino Calogero al prefetto*, Palmi, 14 settembre 1877, ff. 1r-1v.
- <sup>103</sup> Cfr. ivi, *Lettera del direttore generale delle Carceri al prefetto*, Roma, 29 settembre 1877.
- <sup>104</sup> Ivi, *Lettera del prefetto al direttore generale delle Carceri*, Reggio Calabria, 21 settembre 1877, f. 1r.
- <sup>105</sup> Ivi, *Informazioni periodiche sul personale religioso ed insegnante dell'Amministrazione delle Carceri*, Palmi, 7 marzo 1883, ff. 1r-1v.
- <sup>106</sup> *Ibidem*.
- <sup>107</sup> ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 85, Fasc. 4162, Nomina del cappellano del Carcere giudiziario di Palmi, *Telegramma del sottoprefetto al prefetto*, Palmi, 12 ottobre 1889, f. 1r.
- <sup>108</sup> «Sottoscrizione per i funerali del sacerdote Agostino Calogero. Offerta dell'ill.mo sig. prefetto Giacomelli nob. comm. Angelo, £ 18; cav. avv. Adriano Trinchieri, sottoprefetto, £ 8; avv. Alfonso Rende, segretario, £ 3; avv. Carlo Superchi, sottosegretario, £ 1; rag. Enrico Sforzi, computista, £ 2; sig. Antonio Zuppoli, ufficiale d'ordine, £ 1; sig. Francesco Rossi, delegato di Pubblica Sicurezza, £ 3; sig. Francesco De Rose, agente di Pubblica Sicurezza, £ 1 per un totale di lire 30» (Ivi, *Sottoscrizione per i funerali del sacerdote Agostino Calogero*, Palmi, s.d., f. 1r.).